Sovvenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO **XXI** / NUMERO **4** / **DICEMBRE 2022**

Periodico trimestrale di informazione - Numero 4 - Anno XXI - Dicembre 2022. Contiene invito preg. per la raccolta fondi e l'8 Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - Art. 1, comma 1, DCB - VR/RM/2012 - Periodico ROC. Tassa pagata. In caso di mancato recapito restituire all'ufficio presso Padova C.M.P. che si impegna a pagare la tassa dovuta.

LORENA BIANCHETTI

LA FEDE, LA MIA BUSSOLA

A tu per tu con la conduttrice di «A Sua immagine»: dall'infanzia nella pasticceria di famiglia ai tanti sacerdoti incontrati lungo il cammino

SOMMARIO

04 I NOSTRI SACERDOTI FRIULI
Gonars, dove le porte di casa e del cuore si spalancano
di **Giovanni Lesa**

08 I NOSTRI SACERDOTI SARDEGNA

Cagliari: insieme contro povertà, crisi demografica e climatica
di **Manuela Borraccino**

11 I NOSTRI SACERDOTI ROMA
Ambasciatori della bellezza tra i palazzi della periferia
di **Giulia Rocchi**

14 INCONTRI LORENA BIANCHETTI

«Il fuoco della fede e i nostri preti, le dita di Dio»
intervista di **Martina Luise**

16 DOSSIER SINODO
Quando la Chiesa si riscopre famiglia
di **Vincenzo Corrado**

19 SACERDOTI NEL MONDO ETIOPIA

«Il Vangelo con i poveri Come uno di famiglia»
di **Miela Fagiolo D'Attilia**

22 NOI DONATORI
Le vostre storie e il rendiconto

26 L'INFOGRAFICA
La povertà in Italia di generazione in generazione

27 INOLTRE
BENTROVATO! "Frecciatine" lanciate a Dio nel corso della giornata
di **Angelo Card. De Donatis**

I CONTATTI

CEI
Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica
Via Aurelia 468
00165 ROMA
Tel 06-66398398

Indirizzo Internet
http://www.unitineldono.it/

email
donatori@unitineldono.it

IN COPERTINA

Lorena Bianchetti, il sorriso del sabato e della domenica per i telespettatori di RaiUno
(foto Assunta Servello)

Periodico trimestrale di informazione
Anno XXI - N. 4 – Dicembre 2022

Editore
Conferenza Episcopale Italiana

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Responsabile del Servizio Promozione
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore editoriale
Stefano Proietti

Servizio Promozione
Maria Grazia Bambino
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Stefano Gasseri
Chiara Giuli
Adele Marzetta

Fotografie
Romano Siciliani

Progetto grafico e impaginazione
Aidia sas - Milano

Stampa
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)
Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

La realizzazione e la spedizione di questa copia è costata 0,34 euro.
La rivista è inviata per un anno a tutti coloro che hanno donato un'offerta per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso il
20 Ottobre 2022
ISCR. AL ROC 33877

LA STELLA

di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI**

Responsabile del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa

Gli appassionati di ciclismo si ricordano di un tale Nino Assirelli, un onestissimo gregario forlivese che però, in una tappa del giro d'Italia del lontano 1953, la Torino-San Pellegrino, andò in fuga al settimo chilometro e riuscì ad arrivare da solo al traguardo, dopo più di 220 km. Con questo numero natalizio di Sovvenire non abbiamo la pretesa di compiere un'impresa altrettanto epica, però certamente stiamo anticipando di molto i tempi della spedizione, memori delle disavventure postali della fine dello scorso anno.

Stavolta vogliamo prendere in contropiede qualunque possibile intoppo e arrivare nelle vostre case comunque prima del Santo Natale. Anche perché le feste di quest'anno, dopo che le ultime due volte siamo stati costretti a viverle con tutte le limitazioni imposte dalla pandemia, ci auguriamo tutti che possano restituirci in pienezza la gioia dello stare insieme, della condivisione, del dono reciproco. E Sovvenire non può mancare, come non può mancare un gesto di comunione con i nostri sacerdoti.

Per questo abbiamo pensato per voi delle pagine intrise di speranza e di gioia. La stessa gioia che provarono i Magi, come scrive l'evangelista Matteo (2,10), al vedere la stella che li aveva condotti a Betlemme. La gioia della gente di Gonars, che insieme a don Michele ha spalancato le porte di casa per accogliere chi era in fuga dalla guerra. O quella di chi, insieme a don Marco e alla Caritas di Cagliari, sta restituendo ai propri conterranei l'orgoglio dei prodotti locali e un'arma potente contro lo spopolamento, la crisi economica e quella ambientale. O ancora di chi, tra i palazzoni della periferia romana, insieme a don Alessandro semina la passione per la bellezza nel cuore di tantissimi ragazzi.

Devo, infine, assolvere ad un doppio dovere di gratitudine. Verso Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, che nel dossier ci aiuta a comprendere meglio cosa sta vivendo la Chiesa italiana con l'esperienza del Cammino sinodale. E naturalmente verso un grande amico di Sovvenire, il card. Angelo De Donatis, che con le sue parole semplici e profonde continuerà per altri cinque numeri, a partire da questo, a farci riscoprire la bellezza della vita spirituale nella quotidianità delle nostre esperienze.

Che in fondo, poi, rimane il messaggio più intimo e prezioso che anche quest'anno ci consegna il Natale: l'Altissimo, l'Onnipotente, il Creatore dell'universo, prende la carne di un Bimbo povero e infreddolito, alla periferia del mondo. E nulla può più essere come prima. Auguri!

Gonars, dove le porte di casa e del cuore si spalancano

NEL PICCOLO PAESE IN PROVINCIA DI UDINE LA GENEROSITÀ DEL PARROCO, CHE HA APERTO LE PORTE DELLA PROPRIA CASA AI RIFUGIATI UCRAINI IN FUGA DALLE BOMBE, HA INNESCATO UNA MERAVIGLIOSA CATENA DI SOLIDARIETÀ CHE HA COINVOLTO ANCHE LE COMUNITÀ VICINE. NEL SOLCO DI UNA ACCOGLIENZA CHE HA RADICI LONTANE, CHE HANNO SOLO RITROVATO LINFA E VITALITÀ

di **GIOVANNI LESA**

Un cortile, una grande casa di tre piani e alcuni edifici adibiti a cucina che delimitano il grande parco retrostante: d'estate come d'inverno, questi luoghi si riempiono di bambini e ragazzi. Si presenta così l'oratorio di Gonars, un paesino con meno di tremila abitanti in provincia e diocesi di Udine. Questi luoghi, assieme alla chiesa vicina, sono il "cuore" che irrora di vita la locale comunità cristiana, una vita i cui palpiti superano anche il vicino – più di quanto si possa immaginare – confine con il grande mondo slavo. Come in un grande corpo, dai suoi capillari sparsi fino in Ucraina la vita ha iniziato a fluire a Gonars proprio nel momento in cui là a est hanno iniziato a piovere le bombe dell'invasione russa. Un filo rosso – come il sangue, ma anche come l'amore – unisce Gonars a Irpin, nell'hinterland di Kiev.

Era il mattino del fatidico 24 febbraio quando, sotto i primi terribili boati, Vitàli e Galina, con il figlio disabile Artèm, hanno iniziato una perigliosa fuga verso

A sinistra don Michele, con una delle bimbe ucraine accolte a Gonars con le loro famiglie. A destra uno degli stratagemmi usati per comunicare, le traduzioni istantanee rese possibili dalle app dei telefonini

ovest. Dove andare? È stato il destino – o meglio: la Provvidenza – a prendere in mano quel filo rosso per intesserlo con le pacifiche vicende del paesino del Friuli centrale.

Il filo invisibile della Provvidenza ha legato Irpin (periferia di Kiev) al paesino di Gonars, nel pacifico Friuli centrale

Nel loro viaggio verso ovest, Vitàli e la famiglia hanno raggiunto l'Italia dove, tramite l'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII", sono approdati proprio a Gonars. Il piano terra di quella grande casa, abitata dal solo parroco don Michele Zanon, ben si prestava ad aprire le porte a una famiglia con un ragazzo in sedia a rotelle. «Siamo cristiani, no? – afferma con spontaneità il parroco di Gonars, don Zanon – E allora dobbiamo trovare lo spazio per tutti». Da quel confine così vicino, presto sono arrivati Natasha, giovane mamma di Anastasia e Dasha; Lilia, mamma di Diana e Anna; Elèna con la figlia Alessia. Evidentemente anche le loro vicende erano intrecciate dal medesimo filo rosso, un navigatore che li ha guidati a loro volta fino a Gonars, da Artèm e i genitori. Undici persone in tutto, una nuova "famiglia" per don Michele e per l'intera comunità di Gonars.

La speranza, per tutti loro, è una sola: «Tornare a casa». Nel frattempo il filo rosso li ha condotti a questa, di casa, a pochi chilometri da Udine. È un omone di quasi due metri, don Michele, un "gigante buono" che si incontra tanto facilmente sul sagrato della chiesa quanto in sella alla sua motocicletta. È parroco di ben nove piccole parrocchie del Friuli, tra le quali il centro principale è proprio Gonars. A proposito di quel filo di colore rosso sangue, il DNA di don Michele è intriso di solidarietà: fin dai tempi del seminario, infatti, quel ragazzone conciliava lo studio teologico con il volontariato in una comunità di persone diversamente abili. Inoltre, la passione per le due ruote, unita a una brillante intuizione pastorale, ha portato don Michele a creare il gruppo dei "Cavalieri delle nubi", bikers che si ritrovano periodicamente per il classico giro in moto e per un meno canonico – ma ben più profondo – gesto di solidarietà a favore delle missioni in Togo e in Costa d'Avorio.

La passione per le moto di don Michele ha creato ponti di solidarietà anche con l'Africa, coinvolgendo molti altri bikers

E, dallo scoppio della guerra, anche in Ucraina: a fine agosto, infatti, don Michele e alcuni volontari si sono recati a Leopoli per portare gli aiuti delle sue nove comunità a un orfanotrofio della città.

Qui sopra ancora don Zanon, con uno dei suoi piccoli ospiti. Di fianco un momento di una lezione di italiano, offerta dai volontari alle famiglie ucraine per agevolare il loro temporaneo soggiorno nel Belpaese

Eppure nessun filo è privo di una matassa: quello che lega don Michele all'Ucraina è strettamente annodato a ciascuna delle sue nove comunità parrocchiali.

Tra le nove comunità parrocchiali affidate a don Michele si è scatenata una gara di solidarietà: medicinali denaro, giocattoli e persino biciclette

«Fin dall'inizio, quando si è sparsa la voce che in canonica a Gonars erano ospitati dei profughi ucraini, è scattata la gara di solidarietà nelle comunità», spiega il sacerdote. C'è chi offre medicinali, denaro, giocattoli e persino biciclette. Anche in questo caso è una questione di DNA: le comunità di questo lembo di Friuli, infatti, da secoli sono segnate da dolorose vicende belliche. Ultima, solo in ordine di tempo, è stata la seconda guerra mondiale, durante la quale alle porte di Gonars il regime fascista costruì un campo di concentramento adibito alla detenzione e allo smistamento di prigionieri politici. Giunto a ospitare fino a 6.000 detenuti, il campo fu smantellato al termine del conflitto.
«Con i mattoni delle baracche del campo di concentramento – ci tiene a sottolineare don Michele – gli abitanti di Gonars hanno costruito l'asilo parrocchiale. Qui la comunità sa cosa significa passare dalla morte alla vita».
Una vita che continua a fluire nella grande casa canonica e nell'adiacente oratorio e che, da quel "cuore pulsante" di fede e di accoglienza, non smette di irrorare le comunità che vi gravitano attorno. E chi, tra quelle case, trova rifugio.

foto **GIOVANNI PANOZZO**

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/le-storie

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

SOSTIENICI COME PUOI. IL TUO AIUTO CONTA

Dona sul sito *unitineldono.it*

Donare online è ancora più semplice e sicuro

Andando sul sito **unitineldono.it** nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Pagamenti sicuri con:

nexi mastercard VISA PayPal

Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

BANCA

BANCA POPOLARE ETICA
ROMA filiale via Parigi, 17
IT 90 G 05018 03200 000011610110

INTESA SAN PAOLO
ROMA p.le Gregorio VII, 10
IT 33 A 03069 03206 100000011384

UNICREDIT
ROMA via del Corso, 307
IT 84 L 02008 05181 000400277166

BANCO BPM
ROMA piazzale Flaminio, 1
IT 06 E 05034 03265 000000044444

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
ROMA via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200 000004555518

BANCO DI SARDEGNA
ROMA via Boncompagni, 6
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
ROMA via Bissolati, 2
IT 71 W 01005 03200 000000062600

Intestatario: Istituto Centrale Sostentamento Clero
Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

UFFICIO POSTALE

CONTO CORRENTE N. 57803009
Intestato a: Istituto centrale sostentamento clero – Erogazioni liberali art. 46 L.222/85,
via Aurelia 796 - 00165 Roma

NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde
800 825 000
con carta di credito

nexi mastercard VISA

Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: **www.icsc.it**

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

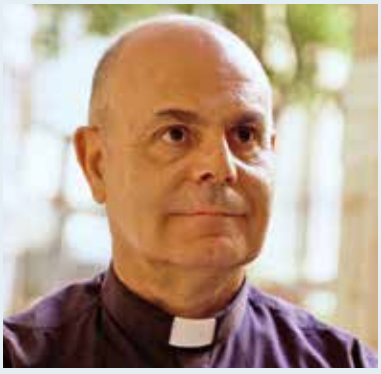
Se hai bisogno di aiuto non esitare a contattarci

800 568 568
LINEA DIRETTA DONATORI lun-ven 09.30-13.30
Per cambio indirizzi, decessi, segnalazione duplicati

donatori@unitineldono.it
INDIRIZZO E-MAIL DONATORI

Cagliari: insieme contro povertà, crisi demografica e climatica

VIAGGIO NELLE PERIFERIE RURALI DI CAGLIARI, ALLA RISCOPERTA DI SAPORI E SAPERI DIMENTICATI, DI MESTIERI ANTICHI CHE RIPORTANO IN VITA TERRE ABBANDONATE. È LA SCOMMESSA DI DON MARCO LAI, PARROCO E DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA, E DI TANTE ALTRE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ E INNAMORATE DELLA PROPRIA TERRA



Don Marco Lai, parroco di Sant'Eulalia e direttore della Caritas diocesana di Cagliari

di **MANUELA BORRACCINO**

«Abbiamo investito nell'innovazione, ma la tecnologia non basta: dobbiamo dedicarci ai rapporti umani e alla formazione delle persone» dice Nino Secci, imprenditore e titolare dell'omonimo storico molino dell'entroterra di Cagliari, tra i protagonisti del Progetto Gerrei che la Caritas di Cagliari ha avviato in questi ultimi tre anni come opera emblematica dell'attenzione della diocesi all'economia circolare e alla salvaguardia delle periferie.
Valorizzazione dei giovani e del lavoro libero, creativo, partecipato e solidale, dei prodotti locali e dei mestieri che rischiano di scomparire. C'era tutto questo infatti nell'impresa sociale "Lavoro insieme", fondata dalla Caritas diocesana di Cagliari e dalle sue Fondazioni con un capitale sociale di 10mila euro all'indomani della Settimana sociale dei cattolici del 2017 e che oggi impiega 50 giovani lavoratori.

L'impresa sociale "Lavoro insieme", avviata nel 2017, dopo la Settimana Sociale, oggi dà lavoro a 50 giovani

E nella sua espressione più profetica: il Progetto Gerrei associa 15 piccoli im-

Il molino Secci, nell'entroterra di Cagliari, tra i protagonisti del Progetto Gerrei che la Caritas ha avviato in questi ultimi tre anni come opera che promuove una economia circolare e solidale

prenditori uniti dalla passione per i cibi locali, dal pecorino al pane pistoccu, dai malloreddus al mirto. Coltivatori e artigiani sostenuti anche dai ricercatori dell'Agenzia regionale della Sardegna per l'agricoltura (Agris) e dell'ente Laore: i primi hanno messo a punto un progetto di resilienza ai cambiamenti climatici per rafforzare la filiera solidale del grano duro, con il passaggio dai fertilizzanti chimici a un concime organico che tutela le proprietà delle farine più integrali nella produzione di questi tipi di pane e di pasta promossi dopo un anno di sperimentazione terapeutica dall'Università di Cagliari per la prevenzione e cura del diabete mellito (DM2), della celiachia e dei tumori dell'apparato digerente; i secondi promuovono i processi di produttività e di controllo della qualità di formaggi, mirto, olio d'oliva, miele.

La scommessa unica nel suo genere intrapresa dall'arcidiocesi di Cagliari abbraccia terre, persone, salute ed ecosostenibilità. «L'estrema marginalità richiede una Chiesa attenta, vigile, con occhi in grado di vedere quanto accade attorno. In questi anni abbiamo imparato a non sostituirci alle politiche sociali ma a promuovere il confronto e la collaborazione favorendo il coordinamento degli interventi in un'ottica di corresponsabilità nella realizzazione della casa comune» riflette don Marco

La passione per il formaggio, come la vivono nel caseificio "Malamida", un'erba che le pecore brucano solamente in primavera: tutela dei prodotti locali e di mestieri antichi che rischiano di sparire

Lai, 64 anni, parroco di Sant'Eulalia e direttore della Caritas diocesana di Cagliari dal 1995 al 1997 e dal 2004 ad oggi. «Il progetto Gerrei è un'iniziativa di promozione umana che nasce dall'ascolto del grido delle periferie della nostra diocesi – rimarca – e dalla propositività di chi ha delle idee per farle rivivere ma ha bisogno di sostegno per creare lavoro. Come ci ricorda il Papa: nessuno si salva da solo. Dobbiamo lavorare in rete per realizzare quell'ecologia integrale che è l'unica strada per contrastare la crisi climatica e la povertà».

La Sardegna è una regione con una catastrofica condizione economica e un tasso di natalità bassissimo

Sulle orme dell'enciclica Laudato sì, il progetto Gerrei affronta insieme questione sociale e degrado ambientale. «La Sardegna – rimarca don Marco – ha vissuto l'illusione, alla fine degli anni '60 e negli anni '70, della grande industria chimica e poi questo sogno è svanito. Si è passati dall'evoluzione industriale dei nostri contesti agro-pastorali ad un'involuzione post-industriale con un ritorno alla terra e a una nuova coscienza ambientale: una coscienza sulla quale occorre stare come cristiani e come Chiesa. La Sardegna è una delle regioni al mondo con il più basso tasso di natalità, con una crisi demografica dovuta anche alla catastrofica condizione economica. Inoltre, c'è una politica delle amministrazioni comunali che tende a liberarsi dei poveri: non vengono costruite più case popolari spingendo i giovani e i meno abbienti a rifugiarsi nell'area metropolitana più estrema. Come Caritas siamo stati interpellati dalle questioni legate allo spopolamento e al disagio abitativo».

Tra le esperienze dalle quali è scaturito il progetto Gerrei, don Marco cita quella del Borgo del pane, nato alcuni anni fa a Settimo San Pietro su impulso dell'allora sindaco Costantino Palmas, oggi vicepresidente di Lavoro insieme, con l'apertura di quattro forni comunali dove i fornai potessero produrre il pane insieme, legalmente e non più in casa senza licenze. «Anche nei contesti poveri, oltre ogni lamentela – afferma don Marco – vivere con creatività è un impegno per condividere le fatiche dei fratelli: invitare i contadini a coltivare la terra, i panificatori abusivi a creare il Borgo del pane e commerciare il pane della legalità e di qualità, garanzia di salute... Tutto questo è seminare semi di speranza, accompagnarne la crescita con tenacia». Così l'iniziativa ha riscosso l'appoggio di aziende, come il Molino Secci a Senorbì, che hanno sostenuto il consorzio di questi produttori aprendo un sito di e-commerce, dove ciascuno può sostenere il loro lavoro e remunerare in maniera equa tutte le componenti della filiera. Il sogno è che questa rete di amici cresca nel tempo. Come un granello di senape.

foto **DAVIDE TORO**

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/le-storie

Ambasciatori della bellezza tra i palazzi della periferia romana

DON ALESSANDRO CASERIO DAL PRIMO SETTEMBRE È PARROCO A SANTA MARIA MADRE DEL REDENTORE, A TOR BELLA MONACA, UNA REALTÀ DI PERIFERIA CHE IL SACERDOTE CONOSCE BENE. UNO DEI QUARTIERI CON L'ETÀ MEDIA PIÙ BASSA DELLA CAPITALE E LA CUI COMUNITÀ PARROCCHIALE CONTA CIRCA 36MILA FEDELI: MOLTI DI LORO SI SPENDONO CON GRANDE GENEROSITÀ PER IL BENE COMUNE

di **GIULIA ROCCHI**

«Non è la bellezza che salverà il mondo, ma siamo noi che dobbiamo salvare la bellezza». E poi: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere». La prima frase si trova in "Credo" di Simone Cristicchi; la seconda negli Atti degli Apostoli. Una accanto all'altra, sono scolpite nel cuore di don Alessandro Caserio, dal primo settembre parroco a Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca. Una realtà di periferia che il sacerdote conosce bene, nella quale è stato prima da seminarista e poi da vicario parrocchiale e che, prima di entrare in seminario, frequentava già come volontario della Comunità di Sant'Egidio.

Nel territorio vivono molti giovani: «Tanti dei nostri ragazzi non conoscono la bellezza del mondo. Sta a noi farglie-la conoscere, anche con una semplice partita all'oratorio o con un campo in montagna». Secondo le stime di Roma Capitale, Tor Bella Monaca è uno dei quartieri con l'età media più bassa della città.

Una partita all'oratorio o una passeggiata tra i monti, per restituire ai ragazzi il gusto per le cose belle

«Difficile dire quanti siano esattamente gli abitanti che fanno capo alla parrocchia, perché nel nostro territorio ci sono soprattutto case popolari, e lì è impossibile avere un reale controllo di quanta gente abiti in concreto – spiega don Caserio –. Diciamo che siamo attorno ai 36mila fedeli. Molti dei quali

si spendono tanto per la comunità. C'è tanta bellezza anche qui». Quella di Santa Maria Madre del Redentore è «una parrocchia unica nel suo genere – sottolinea il sacerdote –, non tanto per il quartiere che serve, quanto per la comunità in sé. A parte i sacerdoti – siamo in 4 – c'è la presenza molto rilevante di alcune famiglie religiose, come le Figlie di Maria Ausiliatrice, che gestiscono l'oratorio e lo animano; le Missionarie della Carità e le suore di Santa Giovanna Antida Thouret, che si occupano del servizio ai poveri». Queste ultime, in particolare, nella cappellina di via dell'Archeologia, insieme ai volontari, gestiscono il centro d'ascolto parrocchiale.

Attività sportive, teatrali e culturali contribuiscono a combattere il degrado, l'abbandono scolastico e la mancanza di educazione

«Ogni mese sono circa 200 le persone per cui prepariamo il pacco viveri», sottolinea il sacerdote. Sempre su via dell'Archeologia – uno stradone costeggiato da case popolari – sorge la casa delle suore Missionarie della Carità, che ogni giorno escono in coppia per andare a trovare i malati e gli anziani. Attente invece al mondo giovanile le religiose salesiane, tramite l'oratorio. «Stanno vicino ai ragazzi attraverso le attività sportive e il teatro – spiega il parroco –.

200

Sono le persone per cui viene preparato e distribuito mensilmente un pacco viveri

Per quanto riguarda i gruppi sportivi, in particolare, abbiamo due belle realtà di calcio e una di danza, portate avanti insieme alla Pgs, polisportiva salesiana. Gli allenatori e le allenatrici sono ragazzi del territorio, bravissimi non solo a insegnare le discipline sportive in cui eccellono, ma soprattutto nel far passare i valori umani e cristiani a chi è poco più piccolo di loro».

Oltre alla polisportiva salesiana c'è un centro culturale gestito da salesiani cooperatori, che «attraverso il teatro si propongono di far passare un messaggio di fede e di speranza». Sono gli stessi volontari e i ragazzi che frequentano il laboratorio teatrale a scrivere i copioni, presentando spettacoli inediti due o tre volte l'anno. Un modo per avvicinare al teatro anche chi ha rinunciato a studiare.

Nel quartiere è purtroppo molto alto il tasso di abbandono scolastico e la parrocchia ha cercato di porre un argine a questo fenomeno attraverso il centro diurno "Casa mia, Casa nostra", che segue i ragazzi dalle elementari fino alle superiori: «Bambini e ragazzi vengono

in parrocchia nel pomeriggio, ricevono sostegno nei compiti e partecipano alle attività dell'oratorio – sottolinea il sacerdote –; cenano da noi tutti i giorni tranne il sabato e la domenica».
A seguirli un grande gruppo di volontari che frequentano anche un percorso di fede, con la Scuola della Parola, che prevede due incontri al mese, più iniziative per la formazione liturgica. «Un'unione vincente tra l'aspetto spirituale e l'aspetto pratico», riflette ancora il parroco. «In questo quartiere dove emergono spesso brutte notizie – conclude don Caserio – c'è tanto amore che viene donato, tanti laici che offrono una luce di speranza. E questo è un aspetto importantissimo nella vita della nostra comunità».

foto **AGENZIA ROMANO SICILIANI**

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, qui al lavoro con i ragazzi dell'oratorio, sono tra le religiose che collaborano con la parrocchia, insieme alle Missionarie della Carità e alle suore di S. Giovanna Antida Thouret

LORENA BIANCHETTI
«Il fuoco della fede e i nostri preti, le dita di Dio»

DALLA PASTICCERIA DELLA SUA INFANZIA FINO ALL'INTERVISTA CON PAPA FRANCESCO, LO SCORSO VENERDÌ SANTO. LA CONDUTTRICE DI 'A SUA IMMAGINE' CI RACCONTA IL SUO RAPPORTO CON LA FEDE E CON I SACERDOTI E IL SUO IMPEGNO PER VIVERE IL PROPRIO LAVORO COME UN SERVIZIO E LA RISPOSTA A UNA VOCAZIONE

intervista di **MARTINA LUISE**

Sono nata e cresciuta in un quartiere romano a cui sono molto legata e dove vivo anche adesso. Il dono più bello che mi ha fatto Dio sono stati i miei genitori, che avevano una pasticceria in cui lavoravano con amore e passione. Quella è stata la mia vera scuola di vita, più dell'università e dei tanti libri che ho letto: dalla dedizione dei miei genitori ho imparato i valori più importanti che mi porto dentro, e che ora sto cercando di trasmettere a mia figlia Estelle.

Quali sono questi valori?
Innanzitutto l'umiltà e la bellezza di fare le cose con amore, anche le più semplici. I miei genitori trattavano chiunque entrava in pasticceria come fosse una persona di famiglia e con questo spirito preparavano i dolci, con una grandissima attenzione agli ingredienti. Mia madre mi diceva che eravamo fortunati, perché potevamo regalare un po' di gioia alle persone che venivano a comprare i dolci da noi. Quando osservavo mio padre che farciva le torte, lui mi diceva che per ogni lavoro è indispensabile conoscere le basi, ma poi bisogna metterci il proprio stile. Così cerco di fare anch'io nel lavoro che faccio oggi, per il quale prima studio sempre tanto ma poi, in diretta, cerco di vivere quello che accade senza andare a memoria.

Cosa è per te la fede? Quando l'hai incontrata?
Potrei definirla come il sangue che fa pulsare il mio cuore, ma anche la mia bussola, il mio Google Maps. Mi è stata trasmessa dalla mia famiglia, soprattutto con l'esempio. Fin da piccola sentivo un grande fuoco dentro, un desiderio profondo di servire il bene attraverso la mia passione in tutto ciò che facevo. I miei genitori mi raccontavano che quando ero bambina e andavo nel laboratorio della pasticceria, mi mettevo vicino a mio padre e tirandogli i pantaloni gli dicevo: "Mi porti a vedere Gisù?" Ancora non sapevo neanche pronunciare bene quel nome, ma ricordo la sensazione di benessere di fronte al Crocifisso della mia parrocchia, che per me è sempre stata un punto di riferimento, anche se la domenica per la mia famiglia era il giorno di massimo impegno lavorativo. Mi fa sorridere che, in qualche modo, ancora oggi lo sia anche per me... La fede è stata un grande dono: mi ha dato la consapevolezza che esistono il bene e il male e che la felicità è nello scegliere il bene. In questa direzione anche la scuola è stata fondamentale: ho studiato dalle suore francescane e lì ho incontrato Suor Adelaide, che quando parlava di Dio riusciva a trasmettermi una gioia incredibile.

Che ruolo hanno avuto per te i sacerdoti?
Ne ho conosciuti tantissimi e molti di loro sono stati una sorta di fratelli. So bene che, come diceva un teologo belga, "la Chiesa è senza peccato, ma non senza peccatori", perché siamo esseri umani. Ma io ho incontrato molti più

> LA FEDE, PER ME, È COME UNA BUSSOLA; È COME IL SANGUE CHE FA PULSARE IL MIO CUORE. HO INCONTRATO MOLTISSIMI SACERDOTI E POSSO DIRE CHE LA MAGGIOR PARTE DI LORO SONO STATI SEMPRE DEI VERI TESTIMONI DI DIO

veri testimoni di Dio, piuttosto che quei diavoli che certa comunicazione a volte vorrebbe dipingere come la maggioranza. Per me i sacerdoti sono le dita di Dio, hanno un ruolo fondamentale e per questo è fondamentale sostenerli. La bellezza della missione della Chiesa credo sia chiara anche a tantissimi giovani, come si capisce dal numero di partecipanti a tanti grandi raduni proposti dalla Chiesa. Per il mio lavoro ne ho seguiti molti, e ho trovato un gran numero di sacerdoti che lavorano con i giovani, usando un linguaggio che essi comprendono benissimo. E poi ce ne sono tanti che sono vicini agli ultimi, alle persone in difficoltà. Con tutto il rispetto per le istituzioni, spesso penso che se non ci fosse stata la Chiesa non so come questa nostra società avrebbe potuto reggere.

Il tuo lavoro, al quale facevi cenno, in questi anni è stato soprattutto la conduzione del programma "A Sua Immagine", ma non solo...
Il mio lavoro cerco di viverlo come un servizio. Oltre a lavorare per guadagnarmi da vivere, come è giusto che sia, in quello che faccio ho sempre cercato di mettere al centro la promozione della dignità, sia che mi trovi a fare intrattenimento sia che faccia approfondimento giornalistico. Credo che la serietà e la fermezza non debbano mai essere separate dal sorriso. Questo ce lo insegna anche papa Francesco, che ci ha indicato più volte nell'umorismo un tratto fondamentale dell'espressione cristiana.

La televisione ti ha dato una grande notorietà, che forse non sempre è facile da gestire. Come si concilia con la tua vita famigliare?
La famiglia per me è la cosa più importante. Ho scelto un lavoro che amo profondamente e che è anche la mia vocazione ma mi sono sempre promessa che dalla televisione non mi sarei fatta rubare la vita. È fondamentale essere nel mondo senza essere del mondo, come dice il Vangelo: se non sei nel mondo, del resto, non puoi neanche raccontarlo. Lo star system a volte rischia di allontanarti dalla semplicità e dalla bellezza della quotidianità, ma io cerco di proteggere la mia in ogni modo. Ancor di più da quando è arrivata mia figlia. I momenti che più amo, con lei, sono quelli in cui siamo in campagna e possiamo vedere bene il sole perché non ci sono i palazzi, assaporiamo il silenzio e la natura, diamo da bere alle lumache, cerchiamo le lucertole ... e godiamo di tutto quell'equilibrio, di quel mondo che non fa rumore ma che parla e vive ed è espressione di una perfezione che ci è stata regalata.

Quest'anno per il Venerdì Santo hai potuto fare una lunga intervista a Papa Francesco, la prima dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Cosa hai provato?
Ero veramente felice ma ho cercato di non lasciarmi sopraffare dall'emozione, per valorizzare al massimo il tempo prezioso che il Santo Padre ci ha concesso. Ho cercato di portare tutti con me, in quel colloquio, e la profondità della conversazione mi ha persino fatto dimenticare che ci fosse una telecamera. Papa Francesco è stato paterno, mi ha fatto sentire a casa, abbracciata, e questo mi ha permesso di parlargli con la massima sincerità e autenticità. Il lungo silenzio che c'è stato a un certo punto è stata una preghiera meravigliosa, una grazia: in alcuni momenti di dolore, come ci ha detto il Papa, veramente il silenzio è più forte di tante parole.

foto **ASSUNTA SERVELLO**

Quando la Chiesa si riscopre famiglia

Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI, ci racconta la grande esperienza di famiglia che stanno vivendo, con il Cammino sinodale, le Chiese che sono in Italia. Mezzo milione di persone hanno dato vita, finora a 50.000 gruppi sinodali. Per scoprirne il senso profondo, il primo laico cui è stata affidata la guida dell'Ufficio comunicazione dei Vescovi italiani ricorre alle categorie della carovana, della tavola imbandita, delle generazioni e dell'ospitalità.

di **VINCENZO CORRADO**

Il pensiero alla famiglia è immediato. Sarà perché questa è il luogo in cui si toccano con mano i passaggi di vita. Sarà perché "camminare insieme" è importante, ma bisogna farlo con dolcezza e amore, custodendo e prendendosi cura dei compagni di viaggio.
Sarà... ma ogni volta che si parla di sinodalità o di stile sinodale, il riferimento alla famiglia e alle sue dinamiche può aiutare a comprendere meglio la posta in gioco. E questo perché, come insegna papa Francesco nell'Esortazione apostolica Amoris Laetitia, "la Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche" (n. 87). Insomma, è la traduzione concreta di una sinodalità praticata quotidianamente. Fuori da ogni retorica, tra le mura domestiche si sperimenta la bellezza e la fatica di attraversare insieme le stagioni della propria esistenza.
La sinodalità, in un certo senso, è proprio questo: una meta comune da raggiungere attraverso un percorso condiviso, senza fughe in avanti, nel rispetto dei tempi di ciascuno. È come la mamma e il papà che fanno festa per ogni piccolo traguardo raggiunto dai figli o dalle figlie: immaginiamo la gioia coinvolgente del primo passetto o della prima parola pronunciata e, allo stesso modo, il dolore per una caduta o per un problema inaspettato.
Non c'è un manuale o un libro delle istruzioni. Si impara, facendo... i coniugi, i genitori, i nonni. Così la sinodalità non è solo splendore, ma porta con sé l'imperfezione della quotidianità e di questa si nutre. Se tutto fosse lineare, il percorso risulterebbe falsato. Sono i piccoli o grandi intoppi che aiutano a crescere nel dialogo e nell'amore. In questo la famiglia può insegnare tanto alle comunità cristiane.
Lo stiamo sperimentando in questo tempo di Cammino sinodale che le Chiese in Italia stanno dedicando all'ascolto. Dalle sintesi dei circa 50.000 gruppi sinodali, che con i loro facilitatori hanno animato i diversi territori per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone, emerge chiaramente la tensione a una Chiesa-casa.
Si legge, infatti, nel testo che presenta il lavoro complessivo delle diocesi: "Sentirsi o non sentirsi a casa costituisce il criterio del giudizio dei singoli sulla Chiesa. Casa è uno spazio accogliente, che non devi meritarti, luogo di libertà e non di costrizione. (...) È urgente ripensare lo stile e le priorità della casa. Se accogliere e accompagnare diventano preminenti, tutto deve essere reso più essenziale, a cominciare da strutture e aspetti burocratici.
La Chiesa-casa non ha porte che si chiudono, ma un perimetro che si allarga di continuo". L'immagine della casa suggerisce il recupero di altre istantanee che dalla famiglia possono dare alimento a una sinodalità che non sia estetica ma forma e stile della Chiesa. Almeno quattro sembrano essere molto eloquenti: la carovana in cammino; la tavola imbandita; le generazioni; l'ospitalità.

LA CAROVANA IN CAMMINO

"Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la 'mistica' di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza!".
Questa descrizione efficace del tempo attuale, che Papa Francesco offre al numero 87 dell'Esortazio-

ne apostolica *Evangelii Gaudium*, permette di tradurre il concetto già espresso di imperfezione del cammino, ma anche di tensione a punti di sintesi. Il cardinale Marcello Semeraro, per anni docente di ecclesiologia e oggi prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, spiega in alcuni suoi scritti che "il termine sinodalità indica il gruppo di persone che procedono insieme, che fanno la stessa strada, come in una carovana in cammino, nella diversificazione delle condizioni, delle esperienze e delle fatiche del viaggio, ma dirigendosi tutti verso la comune meta".

In questo la famiglia ha tanto da insegnare: basta pensare alle diverse età che ne animano il tessuto. Più che una fila indiana ben composta, richiamano una compagnia di viaggiatori che si uniscono per attraversare regioni deserte, malsicure o disagevoli. È la metafora della vita, in cui la linearità deve fare i conti con la ripidità e viceversa. Ed ecco che i nonni diventano riferimento per i genitori e memoria viva per i nipoti.

E questi, nella felicità dei genitori, sono futuro e speranza per i nonni.

L'immagine della carovana esprime questa circolarità di visioni e sentimenti. "Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d'Israele chiude la vostra carovana" (Is 52,12). Questo versetto del profeta Isaia caratterizza maggiormente la riflessione.

Si parla del ritorno dei deportati a Gerusalemme. Si può immaginare che il tragitto tra le due città fosse percorso appunto da carovane di mercanti che portavano le merci. I deportati sicuramente ricordavano il viaggio in carovana per arrivare nella capitale dei Babilonesi: ma in quel momento erano schiavi e quindi verosimilmente controllati da tutte le parti dai soldati.

Ora, invece, è tutto capovolto: il Signore li guida e li segue per tornare a casa. La carovana ha sempre un riferimento ben preciso e un accompagnatore che, dal fondo, segue l'incedere di tutti. Il tutto con amore e aiuto reciproco.

LA TAVOLA IMBANDITA

Uno dei momenti in cui si sperimenta la gioia di stare insieme è proprio intorno alla tavola imbandita. È qui che si assapora il gusto della condivisione, del racconto, della trasmissione di memoria e, soprattutto, del guardarsi negli occhi. Intorno alla tavola, la famiglia si ritrova e si rigenera. Le gioie e le fatiche diventano pane spezzato e ogni boccone è partecipazione, sinonimo di calore e di amore. La tavola, per certi versi, ritma la vita familiare: dal mattino alla sera esprime premura e attenzione e anche il passaggio di una storia personale e comunitaria. In questo modo la propria famiglia viene inserita in un contesto sociale ben preciso. La tavola ha la forza di accogliere e trasmettere. La memoria si nutre dei pasti quotidiani e, con essi, passa dai genitori ai figli senza sosta, in una circolarità che aiuta a far crescere e a rafforzare i legami. Così la Chiesa, famiglia di famiglie, trova il suo punto più alto nel fare festa intorno alla tavola eucaristica. Papa Francesco lo ha ricordato, a Matera, lo scorso 25 settembre, durante l'omelia della Messa per la conclusione del 27° Congresso Eucaristico Nazionale.

"Sogniamo – ha detto, tra l'altro – una Chiesa eucaristica. Fatta di donne e uomini che si spezzano come pane per tutti coloro che masticano la solitudine e la povertà, per coloro che sono affamati di tenerezza e di compassione, per coloro la cui vita si sta sbriciolando perché è venuto a mancare il lievito buono della speranza. Una Chiesa che

Il logo del Cammino sinodale delle Chiese in Italia

si inginocchia davanti all'Eucaristia e adora con stupore il Signore presente nel pane; ma che sa anche piegarsi con compassione e tenerezza dinanzi alle ferite di chi soffre, sollevando i poveri, asciugando le lacrime di chi soffre, facendosi pane di speranza e di gioia per tutti". Come nelle famiglie, il momento della festa segna il culmine e la ripartenza per ogni nuova sfida. D'altronde, senza nutrimento viene meno la forza per progredire nel cammino. Ecco perché le dinamiche della vita familiare ricordano che non ci può essere percorso sinodale senza il fondamento eucaristico.

LE GENERAZIONI

Nel "cammino" familiare ci sono poi diverse generazioni che s'incontrano. È la bellezza della dimensione generativa, porta d'uscita da ogni forma di narcisismo e, allo stesso tempo, porta d'ingresso in una dimensione di totale apertura di sé, che sa appunto farsi dono per la crescita dei più piccoli. È il contrario della stagnazione, dell'impoverimento di sé, della ricerca del consenso personale. Generatività è, in concreto, ricevere qualcosa dal passato e accoglierlo, facendo nascere qualcosa nel presente per trasmetterlo alla generazione successiva. E così creare una continuità... nel dinamismo proprio della fede.

Si tratta di accogliere una realtà viva, facendola crescere perché venga trasmessa come dono vitale, anche in contesti multiformi come quelli attuali. Due aspetti, in particolare, sono molto interessanti e stimolanti: nell'incontro tra generazioni si genera, ci si prende cura e poi si lascia andare. In ogni famiglia si sperimenta l'importanza del prendersi cura degli altri: è la capacità di rallentare il passo, di mettere da parte l'ansia per le cose da fare e di ascoltare, accompagnando in un percorso condiviso chi è rimasto indietro o chi vive qualche fragilità.

Allo stesso tempo, si vive la profondità del distacco, del lasciar andare: è la consapevolezza di procedere sempre in libertà, senza lacci o catene, senza lamentele inutili. Sono le prospettive della sinodalità: nel camminare in "carovana solidale" la fede cristiana "ricomincia" in ogni generazione. Per questo, è generativa. E lo è sempre per attrazione e testimonianza.

L'OSPITALITÀ

Un'ultima istantanea, con cui leggere la sinodalità attraverso la vita familiare, riguarda l'ospitalità. Molto spesso la frenesia delle giornate soffoca questa caratteristica e chiude le porte al forestiero. È la vittoria dell'egoismo. L'ospitalità, infatti, agisce non solo su chi viene accolto ma anche su chi accoglie. L'incontro permette di capire meglio le proprie radici e approfondire la propria identità. Essere ospitali è davvero un dono in un tempo di grandi chiusure e rifiuti sociali.

Una casa aperta espande il calore delle mura domestiche nel quartiere, diventando esempio per il vicinato. Chi è ospitale sa farsi "buon samaritano" di un'umanità sfiorata: non è solo il prendersi cura a diventare determinante ma il custodire l'altro. E questo passa dall'interesse per il futuro di chi s'incontra. Come nella parabola del Vangelo, il Samaritano infatti è preoccupato che l'albergatore si prenda cura del malcapitato e, per questo, gli lascia due denari con la promessa che quanto spenderà in più gli verrà pagato al suo ritorno (cfr Lc 10,35).

Ecco la bellezza dell'ospitalità: non solo accogliere nella propria dimora domestica ma custodire nel proprio cuore. Quando si cammina insieme, come nel processo sinodale, l'ospitalità assume le caratteristiche della preoccupazione per trovare un rifugio non per isolarsi ma per fare festa. Non si cammina da soli infatti, ma con tanti compagni di viaggio che condividono ogni piccola tappa raggiunta. L'ospite non è chi riceve accoglienza, ma chi la offre. È la lettura al contrario l'arricchimento di chi ha cuore libero al cambiamento e alla conversione. La sinodalità è ancoraggio in una storia che prosegue nel tempo.

QUESTE QUATTRO IMMAGINI SOTTOLINEANO CHE IL CAMMINO SINODALE VIENE COMPIUTO IN UN TESSUTO VIVO. A VOLTE LA TENTAZIONE DELL'ERUDIZIONE SOFFOCA LA VIVACITÀ DELLE NOSTRE COMUNITÀ. EPPURE SONO QUESTE – LA LORO STORIA, LA LORO CULTURA, LE LORO TRADIZIONI – A PARLARE E A TESTIMONIARE CHE LA CHIESA È DAVVERO UNA FAMIGLIA.

Il Vangelo tra i poveri d'Etiopia, come uno di famiglia

Don Nicola ad Adaba, con borse di viveri da distribuire ai più poveri. Col conflitto in Ucraina l'inflazione si è impennata del 40%, aggravando ulteriormente la crisi già in atto per la siccità e la guerra nel Tigray

DA ADABA, SULL'ACROCORO ETIOPICO, LA TOCCANTE TESTIMONIANZA DI DON NICOLA DE GUIO, FIDEI DONUM DELLA DIOCESI DI PADOVA, CHE INSIEME A DON STEFANO FERRARETTO E ALLA LAICA ILARIA SCOCCO È STATO INVIATO DALLA DIOCESI VENETA PER QUESTA ESPERIENZA MISSIONARIA

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

«Mangiare carne di pollo? Un lusso che non tutti, anche raramente, si possono permettere. In Etiopia i prezzi delle materie prime sono più che raddoppiati in un anno. Oltre alla siccità e quindi alle carestie periodiche, la gente deve fare i conti con le conseguenze di due guerre: quella interna nel Tigray e quella in Ucraina che colpisce anche noi qui». Don Nicola De Guio, *fidei donum* della diocesi di Padova, commenta dalla cittadina di Adaba sull'Acrocoro etiopico, nella prefettura apostolica di Robe, l'impennata dell'inflazione (intorno al 40%) che fa dell'Etiopia uno dei Paesi africani più poveri ed esposti al rischio carestia. «Oggi è venuta una signora che ci ha chiesto qualcosa in prestito per comprare quaderni e libri per i figli che devono andare a scuola. "Siamo impegnati a far studiare i nostri figli- ha detto- ma il governo ci ha chiesto di dare dei soldi (circa 1000 birr a famiglia, circa 20 euro, *ndr*) ma io ne guadagno 3000 al mese e non ce la faccio a tirare avanti". E non si tratta di un contributo volontario. Un esempio tra tanti che racconta la situazione del Paese, già povero prima dei due anni di pandemia e ora alle strette con la guerra, in casa e fuori».

Don Nicola è dal 2019 in Etiopia insieme a don Stefano Ferraretto e alla laica *fidei donum* Ilaria Scocco, fa parte dell'equipe missionaria inviata dalla diocesi veneta per questa nuova esperienza missiona-

Qui accanto don Nicola insieme a don Stefano e a Ilaria, in visita a Kokossa: ovunque sono accolti con affetto e semplicità, come gente di famiglia. Qui sotto la semina dell'orzo

95%

Sono i musulmani sul territorio etiope. Il resto sono ortodossi e solo l'1% è cattolico o protestante

ria. Sulla frontiera della prima evangelizzazione, in un contesto a maggioranza musulmana (95%), con molti ortodossi e solo l'1% di cattolici e protestanti, questo trio missionario si divide nelle molte attività pastorali e di sostegno alle piccole comunità locali: dalla scuola cattolica dall'infanzia fino alla terza media, al Centro pastorale e alla Casa famiglia che accoglie una dozzina di ragazzi. L'attività dei *fidei donum* si svolge nel raggio di un centinaio di chilometri, tra le cittadine di Adaba, Dodola, Herero, Nansebo e la comunità rurale di Kokossa dove è parroco. Il da fare non manca perché gli appelli della povertà e dei bisogni sono ovunque: dagli anziani (soprattutto quelli soli e dimenticati) agli orfani, alle famiglie più bisognose, con una attenzione particolare alla promozione della donna e per il futuro dei giovani. «Sento il dovere di questo impegno per una comunità che è povera, ma è anche chiamata a fare tutto il possibile per far crescere i propri fedeli oltre che dare testimonianza di quel seme della fede che Dio ha lasciato nel nostro cuore» spiega don Nicola, raggiunto ad Adaba, grazie al fatto che «oggi c'è internet, non capita spesso. Condividiamo la vita, le fatiche e la povertà di mezzi della gente a cui annunciamo il Vangelo. Quando ci spostiamo per andare nelle comunità, ci fermiamo con la gente nelle capanne, ci offrono un caffè ma qui è servito con il pane, qualche patata, un po' di

cavolo lesso. Siamo accolti come persone di famiglia».
A Kokossa don Nicola, che tutti chiamano *abbà*, padre, è vicino alla gente. Racconta di «Burtukani e Girma, una coppia felice per la nascita del terzo figlio. Con il comitato della parrocchia li abbiamo aiutati a costruire una capanna. L'altra settimana abbiamo accompagnato Obborè a fare degli accertamenti medici per capire l'origine dei suoi dolori alla pancia e al petto: con qualche medicina si sta re-

cuperando, ma il medico le ha suggerito di mangiare qualcosa di più nutriente. Con il comitato della parrocchia riusciamo a condividere meglio questi aiuti che non possiamo risolvere solo consegnando dei soldi, ma cercando di coinvolgere altre persone della comunità. Per aiutare anch'io cerco di farmi aiutare, anche per stimolare tutti alla solidarietà e alla fraternità».

L'aiuto ai più poveri non arriva dall'alto, ma con il coinvolgimento dell'intera comunità, in una fraterna solidarietà

Originario di Asiago, don Nicola ha 52 anni, 25 di sacerdozio e quasi 14 passati in missione: dieci in Ecuador e poi in Etiopia. «Sento la bellezza di essere *fidei donum* valorizzando l'appartenenza ad una Chiesa e il servizio che dai ad un'altra. E' la reciprocità nella Chiesa universale. Sono nato nella città di Ermanno Olmi, di lui ho apprezzato molte opere, ma soprattutto il valore che dava alle parole, lasciando che avessero il tempo di arrivare all'altro e di sedimentarsi nel suo cuore. E' quello che cerco di fare come missionario, ci vogliono parole vere per dire ad una persona che la ami in nome del Vangelo. E ci vuole molta umanità per dimostraglielo con i fatti. E' una sfida importante per chi vive la missione».

Prima dell'Etiopia per don Nicola 10 anni in Ecuador: "Lì il tessuto sociale era cristiano; qui siamo un piccolo seme..."

Le strade dell'*ad gentes* sono infinite ma a volte si uniscono in un unico percorso di fede e di vita. La prima esperienza di don Nicola è stata nella periferia di Quito «in una comunità che pochi anni dopo il rientro è stata riconsegnata al clero locale; la nostra missione diocesana è continuata in un'altra località della costa dell'Ecuador. Anche questa è stata poi riconsegnata e abbiamo chiuso la nostra esperienza nel febbraio 2021. Quali differenze con la missione attuale in Etiopia? In Ecuador la maggioranza era cristiana, mentre qui siamo minoranza, un piccolo seme. Ma questa è la provocazione del Vangelo: anche qui siamo chiamati a dare una testimonianza significativa della nostra fede». E aggiunge: «Pur con diversità sociali, economiche e di prospettive ecclesiali, le due esperienze di missione hanno in comune l'aspetto umano, nel mio mettermi in gioco nelle relazioni con le persone. Nel restare al loro servizio per dare solidarietà vicinanza offrendo la carità del Vangelo ed il Vangelo della carità».

foto gentilmente concesse da
DON NICOLA DE GUIO

Le pagine *Sacerdoti nel mondo* sono realizzate in collaborazione con la Fondazione Missio

UNO SGUARDO SUL MONDO

PER I LETTORI DI SOVVENIRE

A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

***Popoli e Missione*, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell'*ad gentes*: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell'informazione.**
Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it

MANDACI LA TUA STORIA

Ve ne state accorgendo sfogliando le pagine del nuovo Sovvenire: vogliamo essere davvero "uniti nel dono", condividendo anche le nostre esperienze di donatori. In queste pagine, quindi, daremo ampio spazio alle vostre testimonianze, alle vostre storie, ai vostri racconti.
Vi chiediamo di contattarci e raccontarci perché avete deciso di donare il vostro denaro, il vostro tempo, la vostra amicizia per sostenere i sacerdoti. Avete la massima libertà: possiamo pubblicare la firma completa, magari anche con una bella fotografia, oppure solo il vostro nome di battesimo e la vostra terra d'origine.
Essere "uniti nel dono" vuol dire non tenere per sé quanto di bello abbiamo ricevuto, ma condividerlo con cuore lieto. "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9, 7).

SCRIVICI
Redazione
di Sovvenire-Uniti nel dono,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
redazione@unitineldono.it

La rivista è anche on-line
sul sito **www.unitineldono.it**

La gioia della fede ritrovata e la gratitudine ai sacerdoti

UNA LETTERA, TRA LE TANTE CHE RICEVIAMO OGNI GIORNO IN FORMA CARTACEA O DIGITALE. STAVOLTA, PERÒ, CON L'AUTORIZZAZIONE A PUBBLICARLA PER CONDIVIDERE CON TUTTI LA PROFONDA GRATITUDINE NEI CONFRONTI DEI SACERDOTI, PER LA FEDE RITROVATA A DISTANZA DI ANNI. "QUANDO È IL MOMENTO GIUSTO - CI SCRIVE STEFANO - LA PECORELLA TORNA ALL'OVILE"...

Mi chiamo Stefano e voglio dare la mia testimonianza; forse comune, ma non scontata.
Ho 48 anni e guardando indietro mi accorgo che Dio nella mia vita è stato sempre presente. Sono stato cresciuto nella fede cristiana da due genitori praticanti. Sono stato un cattolico praticante fino all'età di 19 anni. Ho il ricordo delle due parrocchie che ho frequentato da bambino e le contese per accaparrarsi la tunica con le due bande rosse laterali per fare il ministrante. Ho il ricordo dei Missionari del Preziosissimo Sangue che mi hanno offerto momenti di formazione unici, che ancora ricordo.
Poi ho cominciato a lavorare e le preoccupazioni mi hanno fatto pian piano allontanare dalle cose buone imparate negli anni della formazione. Ho continuato a sentirmi cattolico ma pregavo poco e andavo a messa ancora meno. Nel frattempo mi sono sposato e sono diventato papà. L'identità cristiana era comunque rimasta e per nostra figlia io e mia moglie abbiamo scelto il battesimo, e poi gli altri sacramenti. Così inizialmente mia moglie e mia figlia hanno incominciato nuovamente a frequentare la parrocchia e io andavo solo la domenica. Sentire la Parola e l'omelia mi ha pian piano fatto tornare in mente tutti i sacerdoti che ho conosciuto, con i loro insegnamenti, e mi ha fatto capire che l'inquietudine che avevo sentito durante tanti anni era dovuta al fatto che mi ero perso ed avevo perso il significato delle cose buone della vita.
Così da circa 4 anni frequento nuovamente la parrocchia con costanza e cerco di fare tesoro della Parola e di applicarla nella vita di tutti i giorni. Il lavoro dei sacerdoti è assolutamente importante e forse in questi tempi, in cui si pensa di poter comprare tutto e che l'appagamento materiale possa soddisfare ogni bisogno, lo è ancora di più.
Io ho conosciuto tanti sacerdoti e sono le persone che hanno scelto di donare la loro vita per la comunità. Non esiste amore più grande di questo: dare la propria vita per gli altri.
Noi siamo una famiglia monoreddito, ma sosteniamo economicamente varie associazioni benefiche sia religiose che laiche, diamo il nostro contributo economico alla parrocchia e ogni settimana portiamo qualche alimento per la Caritas, partecipando ad alcuni gruppi parrocchiali.
Piccole cose. Quello che si riceve con l'ascolto della Parola è sempre molto di più di quanto si riesca a dare.
Voglio ringraziare la rivista Sovvenire perché è una testimonianza continua delle cose buone che fa la Chiesa cattolica ed un invito costante alla riflessione e alla preghiera. Il lavoro dei sacerdoti e di tutti gli operatori pastorali porta buoni frutti e, quando è il momento giusto, la pecorella smarrita ritorna all'ovile.

Stefano Lo Pilato

Una vita nella scuola, tanti «don» cui dire grazie

GIULIANA, IMPEGNATA DA VENT'ANNI NELLE SCUOLE DELL'INFANZIA PARROCCHIALI DELL'HINTERLAND MILANESE, È ANCHE UN'AFFEZIONATA DONATRICE. LA SUA TESTIMONIANZA, CHE VOLENTIERI PUBBLICHIAMO, È UN GRAZIE CHE EVOCA UNA PICCOLA GALLERIA DI VOLTI E DI STORIE

Ci sono sacerdoti che per me non sono solo sacerdoti, perché da più di 20 anni mi hanno accompagnato – e continuano a farlo – anche nel mondo del lavoro, come coordinatrice di scuole dell'infanzia paritarie e parrocchiali nell'hinterland milanese. Sono tanti i doni ricevuti da loro e altrettanta è la mia gratitudine. Ne ho in mente cinque, in particolare...

Don Giuseppe ha creduto in me quando ero ancora giovane e mi avvicinavo per la prima volta alla scuola. Se non fosse stato per la sua stima e la sua capacità di trasmettermi fiducia, non avrei potuto godere di tutti questi anni bellissimi a contatto con i bambini e i genitori. Sempre solare e positivo, con la sua visita quotidiana per il "buongiorno" ai bambini e al personale, aveva la capacità di prevenire le mie richieste, anche le meno semplici. Ricordo quando gli comunicai della mia terza gravidanza: "Aspettavo questa notizia", mi disse. Era veramente contento per la nuova vita che arrivava e non volle nemmeno prendere in considerazione la possibilità di sostituirmi.

Don Franco mi conosceva da sempre, da quando avevo frequentato l'oratorio da bambina. Anche lui ha saputo fidarsi del mio operato, infondendomi tranquillità anche nei momenti più difficili e faticosi. Delicato, mai invadente rispetto alla vita scolastica, ricordo il suo viso soddisfatto e sorridente nel vedere confermati, da una nuova gestione laica, i traguardi raggiunti dalla scuola. E poi la sua gioia nel venire a trascorrere del tempo con i bambini anche quando ormai, avanti negli anni, si era ritirato dall'incarico scolastico.

Don Lino era la dolcezza e la pacatezza fatta persona, sempre gentilissimo e raffinato. I suoi famosi motti scandivano il tempo, cronologico e liturgico, pregni di una saggezza adatta a tutti: alla nonna, al bambino ma anche alle persone più colte. Riusciva sempre ad essere presente e ad ascoltarti e invitava sempre tutti a trovare del tempo per Dio.

Don Antonio apparentemente, ma solo apparentemente, sembrava burbero e invece era sensibilissimo e dal cuore d'oro. Sempre disponibile all'ascolto e pronto alla battuta, o a inventare quello slogan che ti rimaneva impresso. Un sacerdote capace di comprendere il mondo femminile, di riconoscere le doti e le virtù delle donne e di valorizzarne il ruolo all'interno del mondo lavorativo e parrocchiale, da grande innovatore.

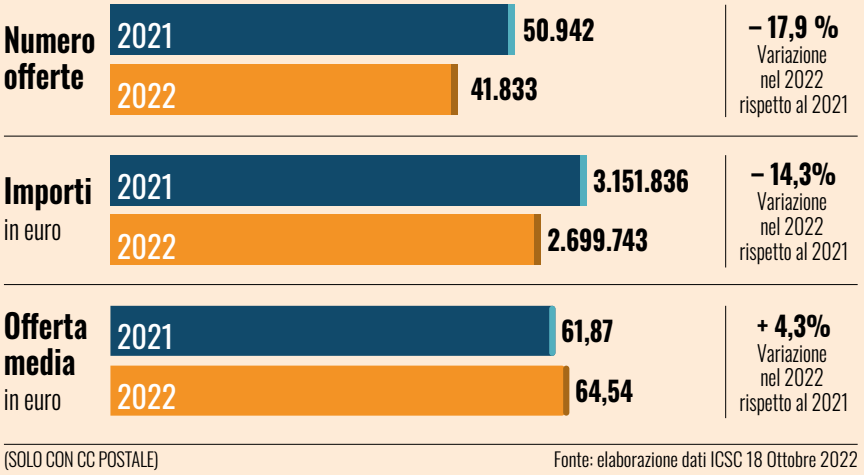
Don Luca, infine, è riuscito a far emergere ancor di più il potenziale presente in me, non solo in campo scolastico ma anche in quello pastorale, allargando i confini e gli ambiti di azione e aiutandomi a maturare e crescere anche quando i nostri punti di vista non sono subito gli stessi.

Il mio grazie però va soprattutto a Dio, per ciascuno di questi sacerdoti, che mi hanno accompagnato nella vita e soprattutto nel cammino di fede.
Per questo ho scelto di sostenerli, anche con le mie offerte.

Giuliana

GENNAIO-SETTEMBRE 2022

GRAZIE A QUANTI HANNO DONATO



L'hai "sentito" Sovvenire? E l'hai "visto"?

Qualcuno forse non ci crederà ma non è un modo di dire! La nuova versione in PDF di Sovvenire ora è disponibile, in buona parte, anche per l'ascolto e la visione. Basta entrare nel sito **www.unitineldono.it**, nella sezione "La rivista", e troverete l'archivio completo del nostro trimestrale a partire da quest'ultimo numero e ritornando indietro fino a marzo del 2008.
La grande novità riguarda però proprio questo numero e i due precedenti (giugno e ottobre 2022): sfogliando le pagine del PDF online, infatti, potrete ascoltare la lettura dell'editoriale, del dossier e della rubrica del Card. De Donatis; potrete godervi i filmati video che accompagnano molte delle storie dei nostri sacerdoti, come pure quello della pagina pubblicitaria in quarta di copertina.
Degli incontri con i personaggi più noti troverete il video, la telefonata registrata, o almeno la lettura del testo (se non fossero disponibili i primi due).

E poi potrete facilmente accedere, dalla pagina "Sostienici come puoi", a tutti i canali possibili per effettuare una donazione: i link ai siti di tutte le banche presso le quali c'è un conto corrente su cui si può fare un bonifico e quello al sito delle Poste italiane. E naturalmente un collegamento diretto per donare, in modo semplice e sicuro, con una carta di credito o attraverso il numero verde. Forse la prima volta potrebbe esserci bisogno, per trovare il PDF, dell'aiuto di un figlio o di un nipote, ma siamo certi che quando avrete apprezzato la fruizione multimediale della rivista, poi diventerà difficile tornare indietro. Scommettiamo?

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/riviste

HO DONATO PERCHÉ

In questo numero torniamo a proporvi una raccolta di frasi lasciate da chi ha fatto un'offerta attraverso il sito. Abbiamo riportato fedelmente le vostre parole, cariche di genuina gratitudine e di spontaneità. A ciascuno, per questo, il nostro grazie. Continuate a scrivere, donando: è un gran bel modo per essere uniti!

- In ricordo degli zii suor Noemi e don Giuseppe.
- Bisogna aiutare chi aiuta il prossimo.
- Sto ritrovando la fede.
- Cerco di dare l'esempio ad altri.
- Guardando l'esempio del mio parroco ritengo che i sacerdoti non solo vanno amati, ma anche sostenuti perché donano la propria vita al prossimo, spesso dimenticando se stessi.
- La messe è molta e gli operai sono pochi. Aiutiamoli!
- Sostengo i sacerdoti perché senza di essi non ci sarebbe la S. Messa.
- Perché lo sento come dovere. La parrocchia siamo tutti noi.
- Ricevo le lettere della Cei.
- L'opera dei sacerdoti è importante specie a sostegno dei più fragili, nella nostra impoverita società.
- Abbiamo bisogno di sacerdoti che ascoltino e che ci guidino nelle nostre difficoltà quotidiane.
- "Dio ama chi dona con gioia". Il Signore vi protegga e benedica sempre!
- Siamo tutti fratelli in Cristo.
- I sacerdoti se lo meritano.
- Mi fido dei sacerdoti e so che la loro opera preziosa va sostenuta anche economicamente.
- Ho donato perché sento che il mio seppur piccolo contributo può aiutare i sacerdoti materialmente nella loro opera quotidiana.
- In ricordo di tutto il bene ricevuto.
- Amo la Chiesa e i sacerdoti.
- È giusto sostenere i sacerdoti nelle loro molteplici missioni.
- Ho donato perché ritengo molto utile la missione dei sacerdoti.
- Per garantire un minimo aiuto a chi sta peggio.
- Bisogna essere vicini a chi dona la propria vita per gli altri.
- Riconoscimento di una preziosa testimonianza.
- Le mani di Cristo si uniscano alle nostre e non è mai sbagliato fare del bene.
- Per mio padre.
- Molti sacerdoti sono bravissimi.
- Perché credo in ciò che fa la Chiesa per i giovani. È l'unica agenzia rimasta che li ha a cuore.
- Condivido in pieno il servizio verso chi più ha bisogno!
- Amo la Chiesa.
- La buona stampa e la presenza preziosa dei sacerdoti vanno sostenute.
- Conducono una vita di sacrifici per darci il loro esempio
- La vostra mano tesa, ogni giorno e per tutti.
- In commosso ricordo di mio fratello don Antonio sacerdote del buon Dio e per gli uomini.
- Conosco molte realtà portate avanti da sacerdoti e laici...
- Amo la Chiesa e chi mi accompagna ad incontrare Gesù e Maria. Dio vi benedica tutti.
- Semplicemente perché dare è meglio che ricevere.
- I sacerdoti vanno sostenuti perché la loro vita è per noi!!

NEL PROSSIMO NUMERO

A partire da questo numero, e per i prossimi quattro, riceveremo ancora un dono prezioso dal Vicario di Papa Francesco per la diocesi di Roma, il card. Angelo De Donatis. Nella penultima pagina della rivista, infatti, oltre che nel sito www.unitineldono.it, ci saranno offerte altre 5 riflessioni sulla preghiera e sulla santificazione del tempo. Questo secondo ciclo, che si apre a pagina 27 con "Bentrovati", proseguirà nei prossimi numeri con "Buongiorno", "Buon appetito", "Buon viaggio" e "Buona notte".
Sarà un percorso dentro le pieghe della nostra quotidianità per scoprire come è proprio lì, nella semplicità dei piccoli gesti, che abbiamo la possibilità di incontrare il Signore e vivere una spiritualità accessibile a tutti ma non per questo meno densa e profonda. Al Cardinale la riconoscenza della nostra redazione e, ne siamo certi, di tutti i lettori di Sovvenire. Buona lettura!

L'INFOGRAFICA

LA POVERTÀ IN ITALIA, DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

Dati a cura dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana

TRA I PAESI INDUSTRIALIZZATI

L'ITALIA È ULTIMA PER MOBILITÁ SOCIALE

WORLD ECONOMIC FORUM

ITALIA 34° SU 82 PAESI

NEGLI ULTIMI ANNI LA SITUAZIONE SI È AGGRAVATA

BANCA D'ITALIA

FAMIGLIE RICCHE

PERSISTENTI NEI LIVELLI PIÚ ALTI

TRA IL 2010 E IL 2016 LA DIFFICOLTÀ È AUMENTATA

INCAPACI DI CRESCERE REDDITUALMENTE

FAMIGLIE POVERE

SOPRATTUTTO PER I PIÙ POVERI

LA VOCE.INFO

TENDENZA DEI FIGLI A RESTARE IN UN CETO PIÙ ALTO DA ADULTI

FAMIGLIE RICCHE **33%**

11% FAMIGLIE POVERE

PROBABILITÁ PER I FIGLI DI RAGGIUNGERE UN CETO PIÙ ALTO

CON IMPORTANTI DIFFERENZE GEOGRAFICHE

PROBABILITÁ PER I POVERI DI DIVENTARE PIÚ RICCHI

22% MILANO

8% PALERMO

PERCHÈ?

IL PUNTO DI VISTA DI CARITAS

BASSA ISTRUZIONE

TRA I GENITORI DEI BENEFICIARI CARITAS IL **60%** HA AL MASSIMO LA LICENZA ELEMENTARE

67,7% DEI LORO FIGLI SI FERMA ALLE SCUOLE MEDIE

CARITAS ITALIANA - RAPPORTO 2022 SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA

LAVORO: MIGLIORARE È DIFFICILE

70% PADRI CHE OCCUPANO PROFESSIONI A BASSA SPECIALIZZAZIONE

64% LE MADRI CASALINGHE

FIGLI DEI BENEFICIARI CARITAS

42,8%	COLLOCATI SU CLASSI MENO QUALIFICATE
20,4%	COLLOCATI SULLE STESSE CLASSI
36,8%	COLLOCATI SU CLASSI PIÚ QUALIFICATE

LA POVERTÁ SI EREDITA

59% CASI DI PRECARIETÀ ECONOMICA

IN CONTINUITÀ CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE

ISOLE 65,9%
CENTRO 64,4%
NORD OVEST 57,5%
NORD EST 52,9%
SUD 52,6%

DIFFERENZE GEOGRAFICHE

BENTROVATO!

"Frecciatine" lanciate a Dio nel corso della giornata

di **ANGELO CARD. DE DONATIS**

San Filippo Neri, "Pippo buono", come volentieri lo ricordiamo, diceva che per stare uniti a Gesù nel corso della giornata non servono necessariamente lunghi tempi di preghiera o tante parole, ma molto amore che possiamo tener vivo in noi come lanciando tra la terra e il Cielo piccole frecce infuocate di desiderio, che tengano desto il cuore nella presenza di Dio e nella fiducia in Lui. Filippo, umile com'era, amava ripetere: "Gesù mio non fidarti di me, se Tu non m'aiuti, non farò mai bene".

Questo piccolo esercizio spirituale non è per niente difficile e non ci distoglie dalle mille faccende quotidiane, anzi ravviva tutto ciò che stiamo facendo, ci aiuta a "raddrizzare" le nostre intenzioni, ci fa da termometro misurando la temperatura dei nostri sentimenti, scaldando quello che è troppo gelido e raffreddando eventuali eccessi. Ci basta entrare in noi stessi. Eh sì, perché il primo santuario di Dio, la prima dimora della Santissima Trinità è proprio il nostro cuore ed è là che anzitutto ci incontriamo con Gesù, con il Padre e con lo Spirito che abitano dentro di noi dal giorno del Battesimo.

Bisogna "rinchiudersi spesso nel piccolo cielo dell'anima", ci direbbe santa Teresa, per salutare il nostro Ospite e renderlo compagno di tutte le nostre azioni, anche le più ordinarie, perché "vicina a te è la Parola, nella tua bocca e nel tuo cuore" (Rm 10,8). Questo rientrare in noi stessi per elevarci sopra noi stessi ci fa rimanere in Lui e, piano piano, goccia dopo goccia, ci trasforma in Lui al punto che davvero senza di Lui non possiamo più far nulla e invece tutto Lui compie in noi e attraverso di noi. Allora anche le piccole cose più ordinarie diventeranno straordinarie, come era straordinaria la vita nascosta di Gesù a Nazaret, dove, nella continua comunione con il Padre, la sua missione redentrice era già pienamente in atto.

Lanciamo dunque le nostre "frecciatine" al Cielo, riconosciamoci bisognosi d'aiuto, arrabbiamoci pure qualche volta con il Signore, perché Lui solo è il nostro vero e perfetto amico e, si sa, con gli amici si apre il cuore, non si nasconde nulla, ci si può pure sfogare un po', perché ci si riconosce amati e si ama.

CI SONO POSTI DOVE OGNUNO SOSTIENE L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITIPOSSIAMO

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA